

DICHIARAZIONI DEI SEGRETARI REGIONALI DEL PCI

Analisi e prospettive del voto

Piemonte

PARTITI	Provinciali 1964	Provinciali 1960	Politiche 1963
P.C.I.	534.738 22,9	463.553 21,3	516.374 22,3
P.S.I.	259.601 11,1	300.358 13,8	350.671 14,3
P.S.I.U.P.	69.382 2,5		
P.S.D.I.	215.706 9,2	201.307 9,2	236.081 9,3
F.R.I.	8.246 0,4		
D.C.	871.053 37,2	890.594 40,9	888.433 36,3
P.L.L.	285.350 12,2	164.169 7,5	276.851 11,3
P.D.U.M.	15.912 0,7	29.795 1,4	37.890 1,6
M.S.I.	18.888 0,8	52.113 2,4	54.829 2,3
Altri	10.251 0,4	77.566 3,5	29.720 1,3
Totali	2.339.168	2.179.435	2.439.539

L'ELETTORATO piemontese si ha condannato in modo inequivocabile la politica e i partiti del centro-sinistra. Questo è l'elemento che emerge con maggior evidenza dall'esame dei risultati delle elezioni provinciali del 22 novembre. La condanna è tanto più esplicita quando si pensi all'arretramento dei socialdemocratici (0,14 per cento in meno) in una regione che essi considerano una loro roccaforte e che li ha sempre sostenuti, soprattutto a Torino, una feroce campagna elettorale anticomunista, forti del successo realizzato alcuni giorni prima dai sindacati socialdemocratici e padronali, nelle elezioni di C.I. alla Fiat. E proprio a Torino il P.S.I. subisce la sua maggior perdita, arretrando non soltanto rispetto al '63 (1,16% in meno) ma anche rispetto alle amministrative del 1960.

Il P.R.I. che nel '63 realizzò in Piemonte soltanto l'1,3 per cento dei suffragi elettorali, oggi è quasi scomparso: con i suoi 8246 voti è sceso alla percentuale dello 0,35 per cento. Il P.S.I e dei partiti della coalizione di centro-sinistra, quello che riscuote la più grave perdita (3,37 per cento in meno) come risultato della sua errata politica di sostegno della involuzione a destra della D.C. e di rottura del movimento operaio.

A confronto di tale giudizio stanno i differenti risultati realizzati dal P.S.I. nelle varie province piemontesi e nelle città capoluogo. Il P.S.I. mantiene pressoché intatta la sua influenza a Cuneo, dove tiene posizioni di aperta politica anticomunista presentandosi nella stesso tempo in un arco di un voto di opposizione nei confronti della D.C.; registra una sensibile flessione a Torino e ad Asti, dove il P.S.I. ha assunto in tutto questo periodo posizioni unitarie interessanti seppure contraddittorie: subisce un vero tracollo rispetto al '63 nell'Algherino (5,17 per cento in meno) e a Novara (5,58 per cento in meno) dove il connubio P.S.I.-D.C. ha assunto chiaramente il carattere discriminativo anticomunista contro le posizioni di potere, unità e autonomia del movimento operaio.

La D.C. in Piemonte è l'unico dei partiti dello schieramento di centro-sinistra che realizza un modesto incremento dello 0,9 per cento rispetto al '63, ma registra nello stesso tempo un vero tracollo (meno del 29 per cento in meno) nella provincia di Cuneo, una delle sue più agguerrite roccaforti. Il leggero incremento della D.C. non compensa le perdite dei partiti della coalizione di centro-sinistra, la quale subisce una flessione del 3,51 per cento. Gli elettori piemontesi hanno condannato senza possibilità di appello la politica cosiddetta di centro-sinistra e tale condanna è più severa là dove più gravi sono apparsi i cedimenti del P.S.I.

In secondo elemento oltre l'arretramento del centro-sinistra, è dato dall'arretramento, rispetto al '63, di tutta la destra. Infatti il P.L.L. seppure registrando un leggero aumento, pari allo 0,23 per cento, non compensa la perdita del-

VITO DAMICO

Lombardia

PARTITI	Provinciali 1964	Provinciali 1960	Politiche 1963
P.C.I.	1.024.023 21,4	871.528 20,2	985.042 20,1
P.S.I.	677.224 14,1	783.135 18,2	890.824 18,2
P.S.I.U.P.	125.337 2,6		
P.S.D.I.	293.532 6,1	297.483 6,9	321.116 6,6
F.R.I.	7.043 0,2		23.386 0,5
D.C.	1.973.380 41,2	1.974.108 45,8	1.950.380 39,8
P.L.L.	489.435 10,2	189.201 4,4	442.896 9,0
P.D.U.M.	20.709 0,5	7.525 0,2	56.776 1,2
M.S.I.	144.875 3,0	176.093 4,1	184.283 3,8
Altri	28.215 0,6	7.524 0,2	40.258 0,8
Totali	4.786.813	4.308.687	4.894.961

LA PERCENTUALE di lombardia è tra le più elevate che si siano verificate in Italia. E non è solo un avanzata percentuale, ma anche in cifra assoluta, malgrado il minor numero di votanti: i comunisti superano in Lombardia il milione di voti (esattamente 1.024.499).

L'avanzata del P.C.I. è costante, sia rispetto al 1963 che al 1960, ed è molto consistente: basti pensare che in pochi anni i comunisti sono passati da 728.965 voti, pari al 17, al milione di voti attuali, pari al 21,4 %, con un aumento cioè di circa 300

milioni di voti, pari al 4 %.

L'aumento più forte, in cifra assoluta, è dato naturalmente da Milano, nella cui provincia il P.C.I. raccoglie ben 520.000 voti, dei quali 236.000 nel capoluogo. L'ulteriore incremento di voti a Milano ha un grande significato politico, perché esso si verifica nella città con il più alto reddito e dove più forte che altrove è la presenza, nella cultura, l'iniziativa riformista. Qui il P.C.I. non soltanto supera oggi di gran lunga il P.S.I., al quale era stato inferiore sino al '60, ma eguaglia la forza del P.S.I. e del PSDI messi insieme.

Molto più marcata è l'avanzata comunista se si prende in considerazione la provincia di Sondrio, il cui avanzata del 2,77 % sono quelle di Cremona - (dove anzi abbiamo una lieve flessione a causa soprattutto della continua emigrazione) e di Bergamo, dove scontiamo le conseguenze di una nostra grave, permanente debolezza.

L'avanzata comunista, unitamente alla buona affermazione del P.S.I.U.P. (pari al 2,6 per cento, con punte massime a Brescia 4,4 %, Como 2,93 %, Cremona 3,31 %, Bergamo 2,88 %), copre le forti perdite del P.S.I., sicché si può dire che le sinistre, nel loro insieme, avanzano nella regione, come si può vedere dai voti, dalle percentuali e ancora meglio dall'aumento considerevole dei seggi nei Consigli comunali e provinciali.

Certo, il P.S.I. subisce una fortissima flessione, perché scende dal 18,20% al 13,57%, e perde in cifra assoluta la somma di ben 214.000 voti: sino a qualche anno fa il P.S.I. era il primo partito operaio nella regione e in quasi tutte le provincie lombarde; oggi esso sopravanza i comunisti (52% a Sondrio, 54% a La Spezia, 52% a Corzano (42%), Sesto San Giovanni (40%), Cinisello (40%).

L'avanzata comunista è molto netta nella provincia di Varese, che - come è noto - è la provincia più industrializzata d'Italia. Qui si registra uno dei redditi più elevati. Nel Varesino il P.C.I. aumenta del 2,4 per cento rispetto al 1963 raggiungendo (con Pavia) il più forte incremento nei confronti di tutte le altre provincie lombarde.

Se oltre a questi di Milano e di Varese esaminiamo i risultati di altri centri industriali, per esempio Como e Brescia, si può ben dire che in primo luogo l'avanzata comunista in Lombardia è una avanzata tra gli operai.

In secondo luogo si può dire che l'avanzata comunista è un'avanzata dei centri «rossi», di quei centri cioè dove da decenni le sinistre governano le popolazioni. Ciò è vero, come si è già visto, per i comuni «rossi» del Milanese e ciò è vero per tutti i centri delle due provincie più «rosse» della Lombardia: Pavia e Mantova. In queste due provincie, infatti, si hanno non solo dei notevoli incrementi generali (Pavia +2,46 % rispetto al '63, Mantova +1,53 % rispetto al '60, e +4,43 % rispetto al '60), ma tali incrementi raggiungono delle vette quasi incredibili in molti comuni dove il P.C.I. già aveva la maggioranza assoluta o quasi (per esempio la Lomellina Pavese e il Basso Mantovano).

Le uniche provincie lombarde dove non si registrano incrementi consistenti (oltre

ARMANDO COSSUTTA

ARMANDO COSSUTTA

ARMANDO COSSUTTA

la maggioranza assoluta (esempio Sarzana, Vado). Nel complesso la situazione politica nuova determinata a Genova non fa che sollevare più acutamente, nell'ambito di una analoga evoluzione politica regionale, la necessità di andare oltre il centro-sinistra verso nuove maggioranze democratiche e popolari alla direzione dei Comuni e delle Provincie. Ciò significa, ben si intende, che anche là dove comunisti, socialisti e socialisti unitari sono maggioranza e possono costituire le giunte, si pone il problema di un allargamento della base del governo degli enti locali ad altre forze che vorranno concordare un programma comune.

I compagni in Liguria sono particolarmente fieri per la fiducia concessa al Partito innanzitutto dalla classe operaia e dai portuali, il cui voto ci sembra costituisca un sensibile contributo all'avanzata del Partito nel «triangolo» industriale e più in generale. Posso affermare sin d'ora che la nostra influenza si è accresciuta in molta parte della campagna e non solo dell'entroterra (vedo ad esempio la nostra avanzata, oltre che nella Valle del Magra, ad Albenga) e tra i ceti intermedi delle maggiori città, mentre siamo insoddi-

GIUSEPPE DALEMA

Veneto

PARTITI	Provinciali 1964	Provinciali 1960	Politiche 1963
P.C.I.	300.913 14,3	264.761 13,2	299.718 13,7
P.S.I.	229.791 10,9	292.352 14,6	339.165 15,4
P.S.I.U.P.	65.814 3,2		
P.S.D.I.	150.668 7,2	137.839 6,9	156.826 7,1
F.R.I.	11.096 0,5	10.656 0,5	10.515 0,5
D.C.	1.148.353 54,6	1.132.709 56,6	1.176.925 53,6
P.L.L.	133.466 6,4	70.235 3,5	121.091 5,5
P.D.U.M.	—	14.796 0,7	16.675 0,7
M.S.I.	59.760 2,8	72.458 3,6	65.129 2,9
Altri	1.512 0,1	4.055 0,2	8.492 0,4
Destre	—	2.479 0,1	—
Totali	2.101.375	2.003.340	2.193.936

DA UN PRIMO esame, eravamo di poter considerare altamente positivo il voto del PCI nel Veneto. Infatti, se consideriamo le ultime tre consultazioni elettorali, troviamo che il nostro partito è passato, nelle sei provincie in cui si è votato il 22 novembre per i consigli provinciali, dal 13,2% del 1960 al 14,33% del 1964, anche se è esclusa da questo calcolo la provincia di Rovigo, dove il PCI consegue la più alta percentuale.

Oltre a questa osservazione di carattere generale, ci sembra opportuno rilevare il valore particolarmente qualificante di questo risultato, per il carattere di netta avanzata che esso ha avuto nelle zone di nuovo sviluppo industriale e di concentrazione operaia, come ad esempio in tutta la terraferma veneziana (Mestre e frazioni) nella cintura periferica di Padova, nei centri operai del Veronese, eccetera.

Estremamente significativo ci sembra poi il risultato, che migliora sia quello del '60 che quello del '63, conseguito per le comunali in cinque capoluoghi di provincia su sette (Venezia, Padova, Vicenza, Verona e Rovigo). In questo quadro, l'avanzata del PCI nei comuni della provincia di Rovigo (dove continua il problema di spopolamento e di emigrazione delle forze lavoratrici più avanzate) in cui si è votato domenica, merita di essere particolarmente sottolineata. Problemi di attenzione critica si pongono nelle provincie di Belluno e Treviso (dove indubbiamente l'emigrazione ha pesato in modo negativo) le quali non hanno segnato, rispetto al '63, risultati ugualmente positivi come nel resto della regione.

Noi non ignoriamo, tuttavia, pur nel quadro del positivo risultato ottenuto dal PCI, che in tutta la regione la Democrazia Cristiana, anche se continua a marcare una flessione di circa il 2% rispetto al '60, riesce a recuperare un 1% rispetto al 1963.

Questo fatto (non esclusivamente veneto) ci impone l'esigenza di una precisa valutazione politica: si tratta indubbiamente, anche nel Veneto, di un recupero a destra operato dalla Democrazia Cristiana a spese dei monarchici, completamente scomparsi, e degli stessi missini, dei quali continua la parabola discendente (mentre il P.L.I. rimane stazionario dopo l'avanzata del '63); ma appare evidente che la Democrazia

Friuli-Venezia G.

PARTITI	Provinciali 1964	Provinciali 1960	Politiche 1963
P.C.I.	111.085 17,2	102.240 15,8	124.139 17,6
P.S.I.	66.327 10,3	72.794 11,3	97.709 13,9
P.S.I.U.P.	17.035 2,7		
P.S.D.I.	67.319 10,4	62.573 9,7	72.869 10,3
F.R.I.	4.091 0,7	5.580 0,8	6.887 1,0
D.C.	279.130 43,3	289.835 44,9	299.723 42,4
P.L.L.	44.982 6,7	19.444 3,0	41.259 5,8
P.D.U.M.	3.109 0,5	2.465 0,4	6.759 1,0
M.S.I.	40.481 6,3	51.316 7,4	45.749 6,8
Altri	12.107 1,9	26.611 3,2	10.758 1,5
Totali	645.689	627.298	705.942

LE ELEZIONI del 22 novembre si sono svolte, nel Friuli-Venezia Giulia, a distanza di soli sei mesi da quelle regionali che avevano richiamato su di sé l'attenzione del paese e rappresentato una prima conferma dell'orientamento del 28 aprile 1963, soprattutto per l'affermazione ottenuta dal nostro partito. Accanto a questo dato, assumo una particolare importanza l'aver ridotto in Friuli la D.C. al di sotto della maggioranza assoluta da essa detenuta fino al 1960.

Le elezioni di domenica scorsa hanno avuto luogo in condizioni particolarmente difficili per noi, non solo per la violenta campagna anticomunista, comune del resto a tutto il paese, ma per la sensibile diminuzione degli elettori (21 mila voti in meno rispetto al maggio) dovuta soprattutto, all'impossibilità, per i lavoratori, di spostarsi dall'estero o da altre regioni dove volte in un solo anno, e per giunta, alla vigilia di una sosta obbligata del lavoro come è quella di fine d'anno. In questa luce deve essere, dunque, valutato il risultato conseguito. Esso dimostra, appunto, sia per i risultati ottenuti nelle elezioni provinciali che in quelle comunali, una sostanziale avanzata rispetto al 28 aprile 1963, tenendo conto che allora avevano portato il loro notevole apporto di voti alle liste del nostro partito in questa regione molti dei quasi 50 mila giovani soldati provenienti da tutte le regioni d'Italia. In questo senso, abbiamo una sostanziale riconferma dello stesso voto del 10 maggio di quest'anno.

La posizione di prepotere della D.C. viene così assai ulteriormente intaccata. Essa, dopo queste elezioni, non dispone più della maggioranza assoluta che prima deteneva nel Consiglio provinciale di Udine, mentre si riducono da 3 a 1 i seggi della maggioranza DC-PSDI e nel Consiglio comunale della città capoluogo del Friuli.

Nel rinnovato Consiglio provinciale di Trieste, dove la Cristiana riesce a erodere qualcosa anche a sinistra; ciò è dimostrato dal fatto che la socialdemocrazia non riesce ad andare oltre il risultato del 1963, mentre il Partito socialista italiano perde, rispetto al '63, ben 4,54%, che non viene completamente assorbito dall'avanzata comunista e dalla significativa affermazione del PSUIP.

Crediamo di poter affermare che questa capacità di recupero della Democrazia Cristiana nella regione, si è sempre verificata ad ogni elezione amministrativa, per l'enorme massa di strumenti di potere locale, di cui la D.C. dispone. Accanto a ciò, bisogna tener presente che, per la prima volta, oltre che per la democrazia, anche il P.S.I., dopo il suo ingresso nel governo di centro-sinistra, ha rinunciato a condurre un vigoroso attacco di opposizione al monopolio politico della Democrazia Cristiana: non solo, ma col centro-sinistra, a Venezia, a Rovigo e in centri minori, il P.S.I. ha praticamente offerto una copertura alla politica che la D.C. ha portato avanti in questi anni nel Veneto (vedi tipo di sviluppo monopolistico del «polo» di Porto Marghera, «incentivi» nei piccoli comuni, politica agraria, eccetera).

Il risultato conseguito nel Veneto, che sfoglia la formidabile offensiva anticomunista e realizza la nostra parola d'ordine «oltre il 28 aprile», pone a tutte le forze di ispirazione socialista ed anche alle masse popolari cattoliche, il problema di realizzare una nuova unità, a tutti i livelli, se si vuole realmente portare avanti una politica rinnovatrice. Noi non ci limitiamo a constatare con soddisfazione il successo conseguito dal nostro partito e dal PSUIP: rileviamo che la divisione delle forze di sinistra ha obiettivamente favorito le correnti moderate e conservatrici della Democrazia Cristiana. Contro queste forze, negli organismi locali usciti dal voto del 22 novembre (forti delle decine di nuovi consiglieri conquistati dal PCI) ed in tutti i settori della vita politica e sociale, occorre trovare una nuova piattaforma unitaria, attorno ai problemi, della programmazione economica, dell'assetto della nostra città, dello sviluppo delle campagne, delle lotte operaie e contadine, per combattere il monopolio politico della D.C. ed avviare una autentica politica di rinnovamento.

SPARTACO MARANGONI

SPARTACO MARANGONI

SPARTACO MARANGONI

Emilia-Romagna

PARTITI	Provinciali 1964	Provinciali 1960	Politiche 1963
P.C.I.	1.234.634 46,8	1.017.689 40,7	959.277 40,8
P.S.I.	246.791 9,3	353.925 14,2	338.805 14,4
P.S.I.U.P.	79.128 3,0		
P.S.D.I.	158.115 5,9	167.430 6,7	137.152 5,8
F.R.I.	64.237 2,4	73.937 3,0	80.127 3,4
D.C.	645.278 24,5	650.981 26,0	684.953 29,1
P.L.L.	140.630 5,3	119.609 4,6	67.242 2,9
P.D.U.M.	6.882 0,3	11.075 0,4	7.574 0,3
M.S.I.	62.914 2,4	74.274 3,0	76.100 3,2
Altri	6.365 0,3	10.202 0,4	—
Totali	2.639.755	2.500.095	2.351.230

IL VOTO dell'Emilia-Romagna, unitamente a quello della Toscana, del centro d'Italia e dei grandi centri industriali del Nord - (Milano, Torino, Genova - rappresenta una ferma risposta al disegno democristiano di consolidare ed estendere alla periferia il centro-sinistra, come condizione per la continuità della attuale politica a livello di governo nazionale.

La D.C. ne esce clamorosamente battuta e, assieme alla D.C., escono battuti anche i partiti che sono assunti nella pesante responsabilità di subire passivamente il ricatto che hanno fatto da copertura a tutto il processo involutivo conservatore, prima e dopo il 28 aprile, fino ad oggi.

I lettori dell'Unità, conoscendo i risultati del 22 novembre dell'Emilia-Romagna, già riportati e commentati su queste pagine.

In Emilia-Romagna il PCI avanza su tutto l'arco regionale rispetto al 1960 e al 1963, con un avanzamento omogeneo, espresso nelle città e nella campagna, raggiungendo traguardi mai conosciuti nel passato.

La nostra ulteriore avanzata, unita alla affermazione del PSUIP - che è superiore alla risposta nazionale - è caratterizzata da una ulteriore generale e netto spostamento a sinistra, recuperando le perdite del P.S.I. del PSDI e del P.R.I. e giungendo ad intaccare lo stesso elettorato democristiano.

La D.C. è stata elinodata sulle posizioni di generale arretramento del 1963, prendendo un'altra batosta rispetto al 1960. Alla sua destra i liberali rimangono sostanzialmente sulle posizioni del 1963, ma con i voti del MSI e dei monarchici, voti distri-

SILVANO BACICCHI

SILVANO BACICCHI

SILVANO BACICCHI